

LA FILLEA RITIENE PRIORITARI IL REPERIMENTO DELLE RISORSE ECONOMICHE E LA CERTEZZA DELLA COPERTURA FINANZIARIA. AVVIATE UNA SERIE DI INIZIATIVE SUL TERRITORIO, PRIMO APPUNTAMENTO A LAMETIA TERME



SOS infrastruttura

Nei lavori pubblici s'allarga il divario tra il Nord e il Sud

ROBERTO GRECO

Carenti, obsolete, inadeguate. È il profilo delle nostre infrastrutture, il cui divario con l'Europa si va accentuando, così come aumenta la forbice tra il Nord e il Sud del paese. Attualmente, l'Italia è il fanalino di coda dell'Ue per quanto riguarda la realizzazione delle reti ferroviarie (con una media di 28 km annui, mentre la Germania è a 43, la Francia a 51 e l'Austria a 70) e autostradali (11,4 km l'anno rispetto ai 14,6 tedeschi, ai 16,7 francesi e ai 23,8 spagnoli), per non parlare delle linee metropolitane (70 km a Milano e 37 a Roma, contro i 408 di Londra e i 276 di Mosca). Tutto questo lo si evince dall'ultimo rapporto Fillea dedicato al tema, con una focalizzazione sul Mezzogiorno, dove ai ritardi cronici si assommano gli ostacoli derivanti dalla presenza della criminalità organizzata negli appalti. E proprio nel Sud il sindacato delle costruzioni Cgil ha deciso di avviare una serie d'iniziative territoriali: il primo appuntamento è il convegno nazionale di Lametia Terme, il 23-24 ottobre ("Le infrastrutture prioritarie necessarie per lo sviluppo del paese. Una sfida per la legalità e la lotta ad ogni forma di malaffare"). "La Calabria - spiega Mauro Macchiesi, segretario nazionale Fillea - è la regione con il rapporto più alto fra investimenti in opere pubbliche e popolazione residente. Malgrado ciò, sono abissali i ritardi infrastrutturali, così come risultano interminabili i principali lavori in corso, quelli sulla 'Salerno-Reggio Calabria' e la statale jonica, i costruttori subiscono la pressione della malavita locale e gli stessi lavoratori edili sono esposti agli attacchi dell'ndrangheta". Nell'ultimo triennio si sono registrati 4.600 attentati di stampo mafioso in tutte le attività produttive, prendendo di mira soprattutto i cantieri, dove nel 2007 si sono avuti 80 assalti, con impiego di armi da fuoco, a mezzi meccanici e strutture logistiche delle imprese per metterli fuori uso, ma anche a persone, come nel caso di incendi appiccicati ad alloggiamenti di operai. "E nel primo semestre di quest'anno abbiamo già superato quella cifra - afferma Renato Biferali, della Fillea nazionale - praticamente non passa giorno che i clan criminali non facciano sentire la loro presenza, condizionando l'attività negli appalti". Le cosche hanno in mano l'80% del mercato del lavoro regionale, dove abbondano lavoro nero ed evasione contributiva, e detengono addirittura il monopolio su attività tradizionalmente legate al territorio, come il business del calcestruzzo, e, per arrivare al controllo totale dei lavori, cercano di mettere le mani sulle cave, data la loro importanza strategica nel ciclo produttivo, favorite, in questo, dalla legislazione vigente. "Le imprese mafiose - specifica Biferali - si sono specializzate nelle attività subaffidate con contratti di nolo 'a caldo' o 'a freddo' e con

subcontratti di 'fornitura' o 'fornitura con posa in opera', tutte procedure che le stesse regole antimafia, di fatto, non considerano subappalti, e dunque non soggetti ad autorizzazione e certificazione". Per cambiare le cose, la Fillea ritiene prioritario il rafforzamento della presenza dello stato sul territorio, potenziando il servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere, soprattutto nelle aree più a rischio del paese, garantendo un'unità operativa in ogni prefettura. Nondimeno, è necessaria una maggiore trasparenza nelle procedure d'appalto. "Chiediamo che negli atti contrattuali sia posto l'obbligo, per l'appaltatore - precisa Biferali -, di produrre direttamente il calcestruzzo nell'area del cantiere, mentre nei territori dove non è possibile trovare cave che abbiano la certificazione antimafia, o i relativi concessionari risultino collusi con il malaffare, occorre prevedere la confisca delle stesse e la nomina di commissari ad acta, con il compito di mantenere in attività la produzione dei materiali inerti". La modifica delle norme deve riguardare la stessa legge Obiettivo (attuata nel 2001 dall'allora ministro delle Infrastrutture Lunardi), che, grazie al Contraente generale (figura formata da un consorzio d'impresa o anche da banche, che prende l'appalto attraverso gara pubblica e trasforma poi il lavoro in attività privata), doveva facilitare l'attuazione del megaprogramma di opere pubbliche messo a punto dal governo Berlusconi. "La formula non ha funzionato - sostiene Macchiesi -, perché il General contractor non solo si è rivelato uno strumento insufficiente per velocizzare i lavori, ma, per via della facoltà di poter affidare la quasi totalità dei lavori a imprese terze, ha finito con l'allargare le maglie dei controlli facilitando la penetrazione mafiosa nei cantieri". La legge pone problemi anche alle imprese. "Il sistema degli affidamenti è una sorta di piramide rovesciata - ricorda Macchiesi -, che, alla fine, scarica i costi sui lavoratori, con gli imprenditori costretti a lavorare sottocosto per rientrare delle spese". Ma la questione centrale di ogni ragionamento sulla programmazione e la costruzione di opere infrastrutturali - sottolinea lo studio Fillea - rimane il reperimento delle risorse economiche e la certezza della copertura finanziaria. Anche qui, la legge Obiettivo ha disatteso le aspettative: doveva garantire una certezza nei flussi finanziari annui destinati alle 8 regioni meridionali, pari al 40% dell'ammontare complessivo degli stanziamenti disponibili entro il 2010. Percentuale che, in realtà, analizza la Fillea, risulta inferiore al 30, con poco più di 30 miliardi fruibili rispetto a un costo progettuale globale stimato in oltre 67, mentre oltre la metà dei fondi disponibili (56,6%) sono stati già impegnati dalle regioni del Nord. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, poi, sta predisponendo un

Il peso della 'ndrangheta

“Qui va tutto bene, non abbiamo mai avuto problemi". È molto cortese, ma taglia corto, il primo costruttore con cui parliamo, impegnato in una tratta della 'Salerno-Reggio Calabria'. È stato l'unico a rispondere alla nostra chiamata. Gli altri con i quali avevamo appuntamento telefonico, purtroppo, non sono mai raggiungibili; forse per via dei tanti impegni, o forse sarà per l'aria che si respira laggiù, a cui alludono i lavoratori che abbiamo avvicinato. Rimane solo internet, che a domanda risponde sempre, o quasi. Della miriade di attentati perpetrati nel 2008 ai danni delle imprese impegnate nelle opere infrastrutturali della regione, che si sono rifiutate di scendere a patti con la 'ndrangheta, ne menziono solo alcuni, ma i lavoratori ce l'hanno spiegato, sono fatti che si sa che accadono, ma non se ne parla, e la stampa si comporta di conseguenza. Un camion messo fuori uso o una minaccia davanti al cancello di un cantiere non è poi così eclatante da quelle parti, dunque non è una notizia. Nonostante ciò, alla voce 'attentati nei cantieri del Mezzogiorno', il motore di ricerca carica centinaia di persone. Come quella del 15 giugno, quando al presidente dell'Ance della Calabria, Giuseppe Gatto, arriva una busta piena di proiettili. O come quell'altra, relativa al

macrolotto 5 'Gioia Tauro - Scilla', dove gli edili di Cgil, Cisl e Uil denunciano un'escalation di violenze nei cantieri, tutte di stampo mafioso: escavatori dati alle fiamme, perforatori computerizzati messi fuori uso, numerosi mezzi danneggiati, auto di lavoratori demolite. E chiedono a gran voce la presenza dello stato, se necessario anche con l'Esercito, per consentire la prosecuzione dei lavori. E poi l'ultimo attentato, quello al tronco IV e IV bis della Trasversale delle Serre, in cui è stato appiccato un incendio ai dormitori e solo il caso ha consentito agli operai di mettersi in salvo. La 'Salerno-Reggio Calabria' aspetta di essere conclusa da 15 anni e più i lavori vanno avanti, più la criminalità organizzata li rallenta. "La posta in gioco è alta - denunciano Fillea, Filca e Feneal calabresi -, gli edili hanno bisogno di lavorare e sono indifesi contro una realtà più grande di loro. Qui rischiamo di perdere tutto: cantieri, operai, autostrada, investimenti e opportunità di lavoro. Un lusso che la regione non si può permettere. Al contrario, bisogna accelerare per completare i lavori di ammodernamento dell'unica grande arteria del nostro territorio". E quando finirà l'A3 sarà molto più difficile tenere la Calabria lontana dal resto del paese.

B. C.

Calabria: in cantieri

“Come posso spiegarti... la presenza della 'ndrangheta la percepisci. Per chi non è calabrese, la sensazione è di lavorare in una condizione d'insicurezza personale, perché corri il rischio di essere minacciato o coinvolto in un attentato al cantiere, ma poi la sera torni a casa, e solo allora ti senti al sicuro. Ma per chi, come me è calabrese, la cosa è diversa, la 'ndrangheta è nell'aria che respiri, fuori e dentro il posto di lavoro, è sempre e ovunque". Chi parla è Augusto (il nome è di fantasia), operaio specializzato in uno dei cantieri della Salerno - Reggio Calabria. Sa perfettamente che non potrà capire fino in fondo quel che racconta, ma ha la testa dura e ci prova lo stesso, perché lui, come tanti suoi compagni, non si rassegna. Per questo, si è iscritto alla Fillea e non vuole trasferirsi da altre parti. "Con la mia qualifica, potrei andare a lavora-

re altrove, ma voglio che i miei figli facciano l'università nella terra in cui sono nati." Minacce e attentati sono all'ordine del giorno nei cantieri delle grandi opere pubbliche della regione - la Fillea ne ha denunciati 80 dall'inizio dell'anno -, l'ultimo, in ordine cronologico, quello sulla Trasversale delle Serre, dove è stato appiccato il fuoco al dormitorio degli operai, che non sono rimasti imprigionati dalle fiamme solo per un caso fortuito. "Degli attentati non se ne parla - prosegue Augusto -, ma tutti sanno che accadono, così come si sa di minacce ai lavoratori per spingerli ad abbandonare i cantieri: se chiudessero, sarebbe la fine della speranza di poter restare nella nostra terra, perché sono gli unici dove i diritti dei lavoratori vengono tutelati". Augusto ha lavorato per molto tempo nei cantieri privati: "Lì non c'è regola che sia ri-